



Milano festeggia, a Napoli si indaga

Mentre il Milan ha continuato ieri i festeggiamenti dello scudetto e stasera giocherà in amichevole con il Manchester, a Napoli si respira un'atmosfera pesante. Confermata l'inchiesta della Procura della Repubblica sul tonerone. I magistrati però avvertono che si tratta di un'indagine di «routine». Nessuna conferma che siano implicati giocatori del Napoli. Danneggiate le auto di Ferrario (nella foto) e di Bagni.

ALLE PAGINE 23 e 25

Due rapine concluse nel sangue a Padova

Due rapine si sono concluse tragicamente ieri mattina a Padova. Due giovani malviventi, dopo il colpo all'ufficio postale, sono stati intercettati su un autobus da due agenti. Scoperti hanno fatto fuoco freddando un poliziotto e ferendo di striscio una passante. Un'ora più tardi, tre banditi in fuga dopo un assalto ad una banca sono stati bloccati dai carabinieri che cercavano il killer dell'agente, ed hanno reagito sparando. Morto un rapinatore, ferito un carabiniere.

A PAGINA 5

Slitta il «vertice» dei ministri sulla scuola

È slittato ad oggi il vertice governativo che doveva affrontare l'emergenza-scuola. Le ventiquattro ore di rinvio indicano contrasti nella maggioranza? Di certo ieri Ciriaco De Mita, ministro della Funzione pubblica, ha bocciato la proposta Martelli di uno stralcio contrattuale per la parte che riguarda il salario, proposta bocciata anche da Cgil, Cisl e Uil e Cobas. La Cgil avanza una proposta: «Regole minime di autoregolamentazione per tutti».

A PAGINA 6

Sette morti in due attentati in Sudan

Sette persone, cinque cittadini britannici e due sudanesi, hanno perso la vita (e altre otto sono rimaste ferite) in un duplice attentato che ha sconvolto il quartiere degli alberghi di Kartoum, la capitale sudanese. Due esplosioni hanno devastato l'Hotel Acropolis, dove si trovavano molti diplomatici e cittadini stranieri. I morti sono stati almeno quattro. Al Club Sudan, invece, c'è stato un vero e proprio attacco a colpi di arma da fuoco. La polizia ha effettuato i primi arresti.

A PAGINA 8

IL MISTERO DELLA R4 ROSSA

Un protagonista dei processi ad «Ordine nuovo» segnalò a Gaspari e Rognoni il covo di via Montalcini

E' un avvocato dei «neri» il superteste del caso Moro

Ministri, sapevate e avete taciuto

LUCIANO VIOLANTE

Il tragico copione si ripete. Ministri che sapevano hanno taciuto al Parlamento e alla magistratura. Informazioni essenziali per mettere immediatamente le mani sugli assassini di Aldo Moro sono comunicate con dieci anni di ritardo. Oggi ci raccontano che non si voleva esportare quello oscuro avvocato, difensore di Clemente Graziani e di Ordine Nuovo. Ma chi ha balbettato questa giustificazione ha idea di quanti uomini sono stati esposti in questi anni per la difesa della democrazia contro il terrorismo? Ha idea di quanti sono morti per mano di quegli assassini rimasti in libertà? È inutile dire che il silenzio decennale di questi politici e la qualità della loro fonte, un avvocato difensore dei neofascisti di Ordine Nuovo, organizzazione vicina agli ambienti più inquinati dei vecchi servizi segreti, alimenta i sospetti più gravi. Era quella fonte che non doveva essere rivelata o c'era una «fonte della fonte», che doveva restare segreta a tutti i costi? C'era qualche cliente dell'avvocato che aveva visto proprio il 9 maggio mattina quella Renault davanti a via Montalcini, o più verosimilmente la notizia era stata raccolta nell'ambiente dei servizi segreti?

La tela del ragnò comincia ad avere un capo, un inizio. È nostro dovere seguirlo sino in fondo, non lasciare spazi ad indulgenze. Non è solo la pietà umana per gli uomini assassinati in via Fani e per lo statista fatto rinvenire in via Caetani. C'è un dovere politico profondo che deve accomunare tutti coloro che credono davvero in un futuro per il nostro paese libero da ipoteche e condizionamenti. Si parla così tanto di riforme istituzionali. Ma avere una o due Camere, il voto segreto o il voto palese, potrà cambiare ben poco nella qualità della democrazia se i nemici del suo rinnovamento traggono le ragioni della propria impunità dai silenzi degli uomini di governo.

S i stenta a credere che quei due ministri non si rendessero conto dell'importanza dell'informazione in loro possesso. Durante i 55 giorni furono consultati persino i media; si scanda gliò un lago ghiacciato di alta montagna; interi quartieri vennero bloccati alla ricerca di un indizio, di un frammento di prova. E dopo, la magistratura ha avviato ben tre distinte inchieste. Il Parlamento ha nominato una commissione di indagine. Quasi tutti gli italiani - e certamente anche gli onorevoli Rognoni e Gaspari - si sono posti con agocia gli interrogativi sulla fermezza e sulla trattativa, su quale fosse la strada più coerente, più giusta per salvare quella vita. Proprio per questo quei due uomini di governo non potevano ritenere irrilevante quella notizia.

Il fondamento della democrazia è la libertà degli uomini che la governano. Forse i due ministri non potevano o non dovevano parlare. Ma bisogna finalmente convincersi che il cuore della tela del ragnò non sta solo nella forza di un potere condizionante esterno alla nostra democrazia. Sta anche nei silenzi di chi pur avendo il dovere politico di parlare e di agire, non parla e non agisce.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI. Un operaio è morto a Bari per le terribili ustioni riportate per lo scoppio di una cisterna di acido nitrico. Altre trenta persone sono state ricoverate in osservazione. Una vasta zona di Bari - praticamente tutta l'area industriale - ha visto ore di paura per la nube tossica che minacciava gli abitanti e che ha fatto pensare alla necessità di una

improvvisa e inquietante svolta nella vicenda della «Renault» rossa nella quale fu trovato il cadavere di Moro. Il teste indicato dal ministro Remo Gaspari è stato identificato e subito interrogato dai giudici. Si tratta dell'avvocato Mario Martignetti, 75 anni, per molti anni difensore dei neofascisti di «Ordine nuovo» e di Clemente Graziani, coinvolto nelle trame nere degli anni 70.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Appare ora gravissimo che il personaggio abbia potuto essere interrogato su come capi che la «Renault» rossa era dei brigatisti e che la prigione di Moro era in via Montalcini, solo dopo dieci anni dalla tragedia di via Fani. Ovviamente, l'improvvisa svolta del caso, ripropone una serie di interrogativi. Si tratta di un'intuizione (la «Renault» e via Montalcini) dell'avvocato riferita al ministro Gaspari e poi a Rognoni, o di una «soffiata» che era giunta al penalista Gagliardi e al giudice Martignetti? Come si ricordava, a raccontare tutto al ministro dell'Interno appena nominato: cioè a Virginio Rognoni che, a sua volta, passò la notizia alla polizia. Gli agenti

CARLA CHELO A PAGINA 4

indagarono, ma non ne venne fuori nulla. L'ipotesi di una vera e propria «soffiata» al legale non è poi così peregrina. Secondo voci non confermate, l'avvocato, tra l'altro, avrebbe avuto tutta una serie di rapporti (per il suo incarico di difensore dei «neri») anche con personaggi dei «servizi» devianti e - afferma qualcuno - anche con Mino Pecorelli, il direttore dell'agenzia «Op» assassinato da un killer misterioso. Tutti ambienti, insomma, che probabilmente sapevano, sulle Br e Moro, molto di più di coloro che ufficialmente conducevano le indagini e le ricerche in tutta Italia. Che cosa ha detto, ieri, al giudice Rosario Priore che lo interrogava l'avvocato Martignetti? L'inchiesta è coperta dal massimo riserbo e il legale non ha voluto rilasciare dichiarazioni alla stampa. A dieci anni di distanza, molto probabilmente, particolari importanti sulla strage di via Fani potrebbero essere stati dimenticati dal personaggio. Se il teste fosse stato ascoltato subito chissà mai quale pista avrebbe imboccato l'inchiesta sulla terribile fine di Moro.

Mentre Peres è a Washington Shamir fa sparare i soldati

In Palestina riparte la rivolta

Due ragazzi palestinesi uccisi e altri nove feriti, almeno 400mila persone di nuovo sotto il regime del coprifuoco (che vige fra l'altro nell'importante città di Nablus), rivelazioni sui pestaggi cui sono sottoposti i palestinesi arrestati. La «intifada», la rivolta, nei territori occupati è in piena ripresa, proprio nel momento in cui Peres a Washington affronta la situazione con il segretario di Stato Shultz.

GIANCARLO LANNUTTI

IL ministro degli Esteri (e leader laburista) israeliano ha confermato ieri, nei suoi primi incontri con i responsabili dell'amministrazione americana, la sua adesione di massima al piano Shultz e dunque alla formula «territori in cambio della pace»; ed oggi tornerà a parlare anche con il segretario alla Difesa Frank Carlucci. Ma da Gerusalemme già è venuta una indiretta e inequivoca risposta: Shamir ha ribadito, in un discorso che non lascia nessuno spazio alla trattativa, che «Gerusalemme non si tocca», e Rabin ha fatto di nuovo aprire il fuoco dai soldati a Gaza e in Cisgiordania, dove due giovani sono stati uccisi e altri nove feriti. Scontri di notevole violenza hanno caratterizzato la giornata di ieri, dopo l'appello della leadership della sollevazione a osservare una giornata di «giutto nazionale» in occasione della festività dell'«id el fitr» che segna la fine del mese di digiuno del «Ramadan». Le autorità di occupazione hanno risposto imponendo il coprifuoco in una cittadina e tre campi profughi della striscia di Gaza e in una città e altri due campi profughi della Cisgiordania: almeno 400mila persone sono così impediti a partecipare alle celebrazioni religiose.

A PAGINA 8

Il presidente afgano Najibullah ha salutato i soldati sovietici in partenza A Kabul regnano calma e ottimismo ma la guerriglia minaccia un attacco

Tra lanci di fiori, il primo scaglione del contingente sovietico in Afghanistan ha lasciato ieri una Kabul in festa. La situazione, sul fronte di guerra, è calma da almeno 48 ore. La guerriglia sembra occupata a spostare gli arsenali presenti in Pakistan. Ma a insapere il clima favorevole creato dal ritiro delle prime truppe sovietiche, arrivano le prime dichiarazioni della Casa Bianca: «Continueremo ad aiutare i ribelli».

DAI NOSTRI INVIATI

GIULIETTO CHIESA GABRIEL BERTINETTO

KABUL. Undici reggimenti dell'Armata Rossa hanno lasciato ieri Kabul, tra due ali di folla che salutavano la loro partenza e sotto lo sguardo di Najibullah e dei comandi militari sovietici. La prima fase di rientro è avvenuta in un clima di tranquillità: secondo fonti sovietiche la guerriglia tace da almeno 48 ore, anche se, stando a fonti di agenzie vicine ai ribelli, questi avrebbero concordato due avamposti abbandonati dall'Armata Rossa. Ma a insapere il clima di festa, sono giunte le prime dichiarazioni da Washington: «Salutiamo l'inizio del ritiro come un'occasione storica», ha detto il portavoce della Casa Bianca, che però ha aggiunto: «La resistenza ha chiarito la sua intenzione di continuare la lotta per l'autodeterminazione contro il regime illegittimo di Kabul. E noi sosteneremo pienamente la resistenza».

A PAGINA 9



Un soldato afgano (a sinistra) saluta un militare sovietico in procinto di lasciare l'Afghanistan

Il Papa di fronte al dittatore Stroessner

Il Papa è arrivato ieri (19,30 ora italiana) in Paraguay mentre la polemica tra la Chiesa e il presidente-dittatore Alfredo Stroessner non accenna minimamente a diminuire. Il generale si è fatto ritrarre in un manifesto accanto al Pontefice con la vistosa scritta «Unidos por la fe» ma è sempre più isolato. Intanto la polizia arrestava un padre gesuita, un sindacalista e due campesinos che manifestavano.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

ASUNCION. Stroessner ieri sera ha accolto il Pontefice presentandosi, ostentatamente, come il rappresentante di un paese «a larghissima maggioranza cattolica» ma al tempo stesso non ha potuto nascondere la sconfitta subita nel suo scontro con la Chiesa locale e con la Santa Sede come dimostra la frettolosa revoca del provvedimento che cancellava l'incontro di domani del Papa con intellettuali, sindacalisti, dirigenti politici dell'opposizione. Rispondendo al discorso di benvenuto di Stroessner, il Papa ha detto che la sua visita in Paraguay, pur avendo un «carattere religioso», non può impedire alla Chiesa di pronunciarsi sulle condizioni e finalità di un vero sviluppo e sugli ostacoli che si oppongono.

A PAGINA 8

Si è rischiato lo sgombero di interi quartieri Bari, salta una cisterna Un morto e nube tossica

Incidente mortale sul lavoro a Bari. Un operaio è morto per lo scoppio di una cisterna di acido nitrico che veniva travasato nel serbatoio di un laboratorio di prodotti chimici. Altre trenta persone sono state ricoverate in osservazione. Per alcune ore si è pensato di dover evacuare parte della città. Domani un'ora di sciopero di protesta per la mancanza di misure di sicurezza indette dai tre sindacati.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI. Un operaio è morto a Bari per le terribili ustioni riportate per lo scoppio di una cisterna di acido nitrico. Altre trenta persone - operai e vigili del fuoco - sono state ricoverate in osservazione. Una vasta zona di Bari - praticamente tutta l'area industriale - ha visto ore di paura per la nube tossica che minacciava gli abitanti e che ha fatto pensare alla necessità di una

A PAGINA 7

«Bush in un traffico d'armi e coca»

NEW YORK. «Questo Bush lo tengo stretto per le palle: così si era vantato spesso coi suoi intimi il dittatore panamense Noriega. L'ultimo numero del settimanale «Newsweek» ritiene di aver scoperto perché. E spara un'ennesima salva a pallettoni contro la corsa presidenziale del vice di Reagan, già impallinato a più riprese dall'irragate, imbarazzato dall'ostinazione con cui il discusso ministro della giustizia Meese continua a restare incollato alla sua poltrona, terrorizzato dalla spada di Damocle degli scricchiolii di Wall Street.

La traccia che tira in ballo Bush l'avrebbe fornita, stando alle rivelazioni del settimanale, un trafficante d'armi dell'Oregon che operava in America centrale in mezzadria per la Cia e il Mossad israeliano, tale Richard Brenneke. Testimoniando dinanzi a una sottocommissione del Senato Usa questo Brenneke avrebbe eruditamente dondolato di particolari l'uditorio su come era sta-

to messo insieme un «super-marke» clandestino delle armi per rifornire contras e altri «clienti» centroamericani della Cia, come se le procuravano nell'Est europeo, come erano riusciti a far finanziare l'operazione dal potente cartello della cocaina colombiana, come in cambio i trafficanti di droga avevano ottenuto che gli aerei usati per consegnare le armi ai contras venissero usati nel viaggio di ritorno per importare cocaina negli Stati Uniti, e come ad un certo punto il traffico sarebbe stato agevolato da Noriega, che avrebbe fornito a questi

telli della cocaina, servizi segreti americani e israeliani, il colonnello North e l'uomo forte di Panama Noriega. Ma il particolare più pesante rivelato dal settimanale «Newsweek» è che un bandolo della matassa conduce direttamente agli uffici del vicepresidente a Washington.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

aerei transito franco in Panama in cambio di una quota dei profitti. Tutto questo torbido era già in un modo o l'altro emerso da altre testimonianze. Ma il particolare che ha fatto trascinare i membri della commissione del Senato Usa presieduta dal democratico John Kerry è la rivelazione che un filo di questa matassa porta direttamente al vicepresidente Bush. Il carliero Brenneke ha infatti detto che quando ad un certo punto aveva chiesto agli agenti israeliani per cui lavorava al momento se un traffico di armi in direzione del Guate-

mala avesse l'approvazione dei servizi segreti Usa, questi gli avevano dato un numero di telefono a Washington. Brenneke dice di aver chiamato, di aver ricevuto dall'altro capo del filo le dovute rassicurazioni («fa pure come ti dicono») e di aver quindi iniziato a comprare le armi richieste in Europa dell'Est. La sorpresa è che il numero di telefono era quello di Donald Gregg, consigliere per la sicurezza nazionale di George Bush.

La conclusione è che Gregg rischia di diventare per Bush una palla al piede ancor più pesante di quella che il colon-

nello North e l'ammiraglio Poindexter avevano rappresentato per Reagan all'apice dello scandalo irragate. Il fedelissimo Gregg era già stato tirato in ballo dalla stampa quando la questione era se Bush sapesse o meno dell'operazione con cui il colonnello North riciclava a favore dei contras antisandinisti i profitti delle vendite di armi Usa all'Iran. Aveva risposto che non sapeva, e che se sapeva comunque non ne aveva informato Bush perché non gli era parso che fosse questione tanto importante da interessare il vicepresidente. La solita è familiare: si tratta dello stesso identico argomento con cui Poindexter si difese al processo irragate, sostenendo di non avere minimamente a che fare con la vicenda. Ma è difficile che Dukakis da qui a novembre rinunci a ricordare il sospetto che gli attribuiti virili del suo avversario siano in mano a tipi come il generale Noriega.

Benzina Da stasera distributori in sciopero

ROMA. Riformimenti di benzina difficili da stasera alle 19,30 fino alle 7 di giovedì 19. Gran parte dei distributori resterà chiusa a causa dello sciopero proclamato dalla Faib Confesercenti e dalla Fierca Cisl. All'agitazione, che sarà ripetuta l'8 e il 9 giugno, non aderisce la Figisc, l'organizzazione che aderisce alla Confindustria. Faib e Fierca comunque associano più della metà circa dei gestori delle pompe. Resteranno aperti invece i distributori delle autostrade. I gestori dei distributori di carburante protestano per la precarietà della loro situazione economica: «I nostri margini di guadagno vengono unilateralmente decisi dalle compagnie petrolifere». E denunciano il tentativo del ministero dell'Industria di favorire disegni di ristrutturazione selvaggia della rete distributiva.